

**Nicola De Ianni (2019). *Maurizio Sarri. Una vita da raccontare*, Rubbettino, Soveria Mannelli**

Mario Tirino  
 Università degli Studi di Salerno  
 mario.tirino@gmail.com

Quanto Maurizio Sarri sia un personaggio rilevante nel mondo della cultura calcistica e sportiva italiana lo attestano la quantità di prime pagine dei quotidiani sportivi, di news su siti, magazine e fanzine online, di commenti, opinioni, reazioni nei tanti rivoli dei social network nel lasso di tempo intercorso tra il 29 maggio, giorno in cui con il Chelsea ha conquistato l'Europa League, primo trofeo della sua lunga carriera, al 16 giugno, quando è stato ufficializzato il suo ingaggio da parte della Juventus.

A caratterizzare fortemente la popolarizzazione dell'icona-Sarri hanno contribuito, senza dubbio, i tre anni trascorsi sulla panchina del Napoli, in cui la sua squadra, pur non conquistando alcun trofeo, si è imposta in Italia e in Europa per un'idea di gioco quanto mai travolgente, fondata su innovazioni tattiche (l'uso ossessivo di catene laterali, possesso palla e movimenti offensivi con e senza palla) e sulla compattezza tra squadra, tifo organizzato e città. L'icona-Sarri è stata costruita da una parte della stampa sportiva partenopea e, soprattutto, da uno zoccolo duro di fan (raccolti intorno alla pagina facebook "Sarrismo – Gioia e Rivoluzione" e al gruppo "Soviet Sarrista"). Si tratta(va) di una mitologizzazione effimera, rapidissima, in linea con i tempi accelerati del consumo delle emozioni sportive e culturali in forma neotribalizzante (Maffesoli, 2004). Nondimeno, i tratti di questa mitologia restano impressi nella mente dei tifosi e degli appassionati: il passato da bancario, la gavetta di ventiquattro anni, una dedizione assoluta allo studio degli schemi e degli avversari, un carattere burbero, diretto e apertamente irriverente (che gli è valso parecchi nemici tra i giornalisti sportivi), l'avversione al potere (identificato, in primis, negli acerrimi rivali della Juventus, più volte punzecchiati o apertamente sfidati) e al "palazzo" (inteso come Lega o Federcalcio, cioè come potere istituzionale "malato"), il tabagismo, la paura di volare, il legame viscerale con i tifosi (sempre ferventemente coccolati, fino a essere ricambiato con uno striscione "Sarri uno di noi" in Curva B, il 22 aprile 2019, a un anno dalla leggendaria impresa all'Allianz Stadium contro i bianconeri di Allegri). Tutti questi elementi, uniti ad una ironica coloritura politica costruita sulle posizioni di estrema sinistra dell'allenatore aretino, sono confluiti in un insieme di energie culturali, coagulatesi sotto l'ombrello del "sarrismo", veicolato da "Sarrismo – Gioia & Rivoluzione" in fasce più ampie di appassionati attraverso meme, fanvideo, post firmati dal ministro della Propaganda Sandro Ruotolo e del Comitato Centrale della Rivoluzione. Analogamente, le triangolazioni millimetriche, il ritmico incalzare del pressing, il prolungato possesso palla, i prodigi tecnici di campioni come Marek Hamsik, Lorenzo Insigne, Dries Mertens, il "traditore" Gonzalo Higuain, Kalidou Koulibaly, Arkadiusz Milik, Allan e così via, sono stati immortalati nei divertenti video montaggi di Gerardo Marino, creatore del fenomeno "Super Sarri Bros.", in cui il gioco del Napoli era immortalato usando "marche" audiovisive attinte dal noto videogioco della Nintendo. Si tratta solo di alcuni degli esempi che hanno contribuito a nutrire tra i tifosi azzurri e gli sportivi in generale il mito del tecnico di Figline, a cui i fan hanno anche dedicato una targa nella strada del quartiere Bagnoli, via Silio Italico, in cui il mister è nato (da un padre operaio specializzato all'Italsider) – salvo rimuoverla dopo l'approdo agli odiati nemici della Juventus. Nei tre anni di permanenza sulla panchina del Napoli la filosofia calcistica di Maurizio Sarri, fondata sulla ricerca a tutti i costi di un calcio offensivo, propositivo e tatticamente innovativo (grazie all'uso del 4-3-3), ha trasformato

un'avventura sportiva in un fenomeno socioculturale più vasto e complesso – un oggetto di ricerca particolarmente fertile per i sociologi dello sport (Bifulco, & Pirone, 2013), in quanto chiama in causa alcune dimensioni come l'appartenenza, la rivendicazione di valori comunitari, l'identificazione tra squadra, pubblico e “condottiero”, l'avversione a ciò che è percepito come potere (politico, economico, mediatico) e, persino, in un certo senso, l'eroismo sportivo (Bifulco, & Tirino 2018). Naturalmente, come ogni fenomeno socioculturale, la mitizzazione di mister Sarri è stata accompagnata da tendenze contrarie: accuse, critiche, antipatie malcelate, sottolineature dei limiti dell'uomo e dell'allenatore. Tendenze che hanno travolto poi tifo e critica azzurra, quando il tecnico toscano, ufficializzando in un'affollata conferenza stampa il passaggio al club bianconero lo scorso 20 giugno, ha praticamente sconfessato tutto l'impianto “ideologico” alla base del “sarrismo”. Parte della critica, sull'onda emotiva dell'inaspettato rovesciamento operato dal mister, ha quindi provato frettolosamente ad archiviare il “sarrismo” come un'illusione di pochi fanatici, una distorsione ironica di un fenomeno sociosportivo poi sfuggita di mano a chi se n'era fatto artefice. Questa posizione rivela in realtà come i processi affettivi, emotivi, patetici associati al calcio vivano in onde concentriche sempre meno intense, man mano che ci si allontana dall'evento scatenante: è impensabile, perciò, che a pochi giorni dall'approdo di Sarri, l'“artefice della Bellezza” (com'era stato apostrofato dai suoi fan a oltranza), sulla panchina di un club come la Juve, per scelta o per necessità da sempre associato al motto “vincere è l'unica cosa che conta” – maliziosamente reinterpreto dalle tifoserie avverse – potesse essere inquadrato in maniera serena ed equilibrata dentro un quadro di eventi che hanno portato un misconosciuto allenatore dello Stia alla società più prestigiosa e vincente d'Italia.

Per colmare questa lacuna viene in soccorso il volume *Maurizio Sarri. Una vita da raccontare* (Rubbettino, 2019) di Nicola De Ianni, già docente di Storia economica presso l'Università di Napoli “Federico II”. Lo storico dell'economia federiciano è autore anche di un prezioso studio sulla rilevanza dell'aspetto finanziario nel calcio italiano, anche prima che questa diventasse trasparente con la trasformazione dei club da società senza fini di lucro in società per azioni (De Ianni, 2015). Come ha rilevato Bifulco (2019) in una recensione del volume, l'autore qui imposta il proprio lavoro secondo un approccio ben definito: un mix di metodi, che comprende l'analisi di una mole incredibile di fonti (articoli di giornale, magazine online, fanzine) e l'intervista diretta a familiari e collaboratori di Sarri, la scelta di non intervistare direttamente l'allenatore valdarnese, una minuziosa ricostruzione storica di fatti (dal campionato 1990-1991 dello Stia fino all'esaltante rincorsa scudetto del Napoli 2017-18) e rapporti. Il lavoro di De Ianni è una biografia in piena regola, ma vergata tenendo fuori l'incandescenza di emozioni, pro e contro Sarri, maturate nel corso degli anni, nel consistente sforzo di lasciare emergere la successione cronologica degli eventi che hanno condotto l'allenatore dalle scrivanie di una banca alla Champions League.

I pregi di uno studio così dettagliato balzano agli occhi del lettore immediatamente. Innanzitutto, De Ianni contribuisce a far luce sugli anni che precedono l'approdo al professionismo. Nei primi tre capitoli del volume ci imbattiamo così nelle vicende biografiche del Sarri bambino, nato per caso nella popolosa Bagnoli del 1959, nell'adolescente ciclista dilettante, passione ereditata dal papà Amerigo, e poi roccioso, ancorché tecnicamente mediocre, calciatore e infine del funzionario bancario, con poche e mai invadenti incursioni nella vita privata (come il matrimonio con Marina e la nascita del figlio Nicolò). In particolare l'esperienza da funzionario presso la Banca Toscana, addetto all'ufficio cambi, rappresenta un'esperienza decisiva, in quanto contribuisce a dar solidità alla propensione di Sarri allo studio scientifico del calcio, attraverso l'analisi sistematica di dati, grafici e tabelle – proprio, appunto, come gli toccava fare tra le pratiche bancarie. Un secondo pregio del lavoro di De Ianni è che

lascia emergere, agli occhi dell'osservatore attento, una serie di costanti che emergono nella carriera dell'allenatore toscano: il progressivo perfezionamento delle tecniche di lavoro (dalla rudimentale raccolta dati sulle squadre avversarie, a mezzo di osservatori mandati sui campi della Seconda Categoria toscana, fino all'impiego di droni per mettere a punto i movimenti della linea difensiva del Napoli), il legame con alcuni fedelissimi "pretoriani" di cui il mister si circonda di squadra in squadra (ne è l'emblema il centrocampista Daniele Croce, con lui a Pescara, Arezzo, Alessandria, Sorrento ed Empoli), la tendenza a instaurare rapporti burrascosi con i quadri societari e i presidenti (praticamente, Empoli escluso, in ogni società, ma più evidente nelle esperienze da tecnico di Avellino, Perugia, Grosseto e Verona) e infine la propensione ad accentrare su di sé le polemiche, per stornare le pressioni dalla squadra, salvo cambiare strategia in corso d'opera quando i suoi giocatori sembrano sottrarsi in campo alle proprie responsabilità e sono pertanto soggetti a vigorose strigliate pubbliche. Infine, De Ianni include, tra la miriade davvero ragguardevole di eventi raccontati, anche alcune delle uscite pre e post-partita, che danno una misura almeno approssimativa dell'indole polemica del mister, soprattutto in riferimento ad alcuni cavalli di battaglia riproposti nel tempo (la contemporaneità delle gare per salvaguardare la regolarità dei campionati, la tutela dei calciatori evitando gare in ore del giorno troppo calde o in periodi troppo affollati di impegni, la difesa dello spettacolo contro gli interessi commerciali, l'incidenza crescente dei fatturati e delle risorse economiche a disposizione negli equilibri sportivi dei campionati, l'attenzione spasmodica all'analisi della performance di gara – ancor prima dell'avvento dei *match analyst*, figure professionali dedite proprio allo studio scientifico dei dati estraibili da ogni partita attraverso software specializzati). La biografia sarriana di De Ianni rappresenta un solido insieme di informazioni di vario tipo per conoscere la storia del Sarri allenatore. Si tratta, dunque, di un lavoro imprescindibile per quanti vogliano essere edotti della progressione della sua carriera, apprezzando, nelle varie tappe, l'immenso sforzo di emergere dalle serie minori attraverso esoneri, scontri con presidenti e tifoserie, gioie momentanee e periodi bui. Tuttavia, il volume dello storico napoletano non esaurisce le possibilità di esplorare le vicende dell'allenatore valdarnese. Se, da un lato, possiamo conoscere in maniera davvero approfondita il percorso da Figline sino al Chelsea (la biografia si conclude infatti con la conclusione del rapporto lavorativo con il Napoli di Aurelio De Laurentiis e l'approdo alla corte di Roman Abramovich), restano però fuori dallo studio di De Ianni – per una precisa e rivendicata scelta dello studioso – una serie di dimensioni del fenomeno-Sarri.

In particolare, resta inesausta l'esigenza di narrare il personaggio-Sarri. Per soddisfare quella fame di storie che il pubblico degli appassionati e dei tifosi sembra manifestare con sempre maggior insistenza negli ultimi anni – come attesta il fiorire di pubblicazioni e trasmissioni radiotelevisive – gli studiosi sono chiamati ad andare oltre la superficie degli eventi (per quanto una loro conoscenza approfondita sia imprescindibile) al fine di far emergere quanto ciò che oggi avviene attorno allo sport abbia sempre più attinenza con simboli, riti e miti della contemporaneità. In questo senso, crediamo si possa ancora molto studiare e scrivere circa la filosofia calcistica di Sarri e sulle modalità, queste sì davvero imprevedibili, con cui essa ha incontrato il favore di centinaia di migliaia di tifosi, spingendoli in qualche misura a sposare valori come il bel gioco, l'unità del gruppo, il comune, ossessivo perseguimento di un sogno collettivo (l'innominabile scudetto), anche a scapito del risultato immediato. In conclusione, se i pregi, i successi, le scoperte, così come i grandi limiti, le piccolezze, le ambiguità del Sarri-uomo sembrano essere sufficientemente raccontati dalla cronaca e, soprattutto, dalla lettura storica di De Ianni, ciò che ancora rimane da scrivere e indagare è l'innovatività del pensiero calcistico di Sarri, che colloca il mister valdarnese in compagnia di altri allenatori-pensatori, da Zdenek Zeman a Marcelo Bielsa, da Arrigo Sacchi a Pep Guardiola (ma tra questi andrebbero

perlomeno citati allenatori-filosofi, oggi dimenticati, come Giuseppe Viani, che si inventò il ruolo del libero, Corrado Viciani, primo a introdurre il “calcio totale” con la sua Ternana, Ezio Glerean, profeta del 3-3-4 con il suo Cittadella). In questa prospettiva, il pensiero calcistico di Sarri è un tassello in una serie davvero imponente di modalità di intendere, attraverso il calcio, il collettivo, il rapporto con il denaro, l'identità comunitaria e altri valori – il modo in cui si concepisce il calcio, tatticamente e tecnicamente, è insomma una metafora di come si pensano i rapporti sociali (si rinvia in proposito a Del Bò, & Santoni De Sio, 2018; Russo, 2016; Matassi, & Ercoli, 2013; Welte 2010).

Resta, infine, da studiare il sarrismo, ovvero quel fenomeno socioculturale da cui siamo partiti in questa recensione: effimero, transitorio, aleatorio quanto si vuole, nondimeno un coacervo di elementi simbolici (sportivi, identitari, comunitari, “politici”), che costituiscono un oggetto di ricerca davvero fondante per comprendere come, anche in tempi come i nostri in cui non esistono più bandiere (per citare una delle frasi con cui l'ex allenatore partenopeo ha sconfessato quell'ideologia dell'appartenenza con cui, alla luce della sua nascita bagnolese e dello sbandierato tifo per il Napoli, aveva infiammato la piazza nel suo triennio alle pendici del Vesuvio), il calcio vada interpretato come un processo sociale complesso e stratificato che oltrepassa i confini del gioco e dello sport.

## Bibliografia

- Bifulco, L. (2019). La complessità di Sarri un allenatore mai banale, *Il Napolista*, 21 marzo, <https://www.ilnapolista.it/2019/03/la-complessita-di-sarri-un-allenatore-mai-banale/>.
- Bifulco, L., & Pirone, F. (2013). *A tutto campo. Il calcio da una prospettiva sociologica*. Napoli: Guida.
- Bifulco, L., & Tirino, M. (2013). The Sports Hero in the Social Imaginary. Identity, Community, Ritual and Myth, *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, 11, pp. 9-25.
- De Ianni, N. (2015). *Il calcio italiano 1898-1981. Economia e potere*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Ianni, N. (2019). *Maurizio Sarri. Una vita da raccontare*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Del Bò, C., & Santoni De Sio, F. (2018). *La partita perfetta. Filosofia del calcio*. Torino: UTET.
- Maffesoli, M. (2004). *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini.
- Matassi, E., & Ercoli, L. (2013). *La filosofia del calcio*. Milano-Udine: Mimesis.
- Russo, P. (Ed.). (2016). *Socrates. La filosofia del pallone*. Firenze: Clichy.
- Welte, B. (2010). *Filosofia del calcio*. Brescia: Morcelliana.